

TIRRHENO
PASTORALE
DELL'ECCELLENTISSIMO

Sig. Gio. Battista Pona
MEDICO, FILOSOFO VERONESE
& Academico Filarmonico.

ALLI MOLTO ILLVSTRI
Sig. Academici Filarmonici.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

*Biblioteca
Gabrielli*

*pos. di
Gaspare
Servio*



*Roma
1684.*

IN VERONA, M D LXXIX.

Appresso Girolamo Discepolo.

CALLIRHOE FONTE.

TIRRHENO detto VRANIO.

TIRSI.

AMARANTHA.

CHLORI.

SACERDOTE.

INVNGIO.

ALCONE.

VENERE.

CVPIDO.

CHORO.

ALLI MOLTO ILLVSTRI
SIGNORI ACADEMICI
FILARMONICI

Signori & Padroni miei colendissimi.



È R. tutti que' rispetti, che concorrono à douersi dedicar vna cosa, per quelli medesimi io vengo à dedicar al presente Tirrieno pastorale composta dalla buona memoria dell'Eccellente mio fratello à VV. SS. molto Illustri: egli era del numero loro; à persuasioni di molti delle VV. SS. molto Illustri (per quanto puotè rubar d'ocio alle tante sue occupationi) egli la compose; & hora à preghiere vniuersali di tutti son astretto à darla in luce. Alle VV. SS. molto Illustri dunque ella s'aspetta come opera di Filarmónico, & di Filarmónico tanto da loro amato, quãto che nella di lui troppò immatura morte con abundantanti lagrime da quell'honorato numero fù significato; à loro si deuè, poi che per loro fù fatta, à fine che tra suoi più graui essercitij di lettere haueffero da traponere, come sogliono, il piaceuole della poesia con la dolcezza della Musica compagnata, con che vsano più volte dar à questa Città honoratissimo tratenimen-

to, e spendore insieme, facendo conoscer che va-
gliono in tutte quelle attioni virtuose, che sono ba-
steuoli per illustrar la loro celeste Sirena, il canto
della quale fa il nome Filarmonico risuonar famoso
sopra tutte le altre Academie del tēpo nostro: aggra-
discano dunque le VV. SS. molto Illustri il dono, &
me per suo deuotissimo si degnino tenere, che in-
sieme con l'opera me le dedico, & le desidero per-
petuità.

Di Verona il primo Eebraio. 1589.

Delle VV. SS. molto Illustri

Deuotissimo Seruitor

Gioanni Pona.

CALLIRHOE FONTE.



ONTE son io, che da l'her-
bose sponde

Questo terren d'ARCA-
DIA irrito, e bagno,

E di purissime acque i campi
aspergo:

A l'honestate sacra, & à la

Dea

De le selue, e de i monti habitatrice

CALLIRHOE fui; mille pastori, mille

Sospirarò bisfolci l'amor mio,

Et hebbi il cor di tanto gelo armato,

Che pastori, e bisfolci arsero in vano,

E pianfer mille volte il rigor mio:

E se bene à le reti, e à gl'archi intentà

Poco curai di mie bellezze il fiore,

Ne arse il Dio de gl'armenti, e doni, e preghi

Mi offerse mille volte, e preghi, e doni

Adoprò in vano; onde a la forza poi,

A E2

2
E à gl'inganni si volse; ei qui mi attese
Oue prender solea fuggendo i'rai
Del Sol, quando più ardente il mondo coce
A' queste ombre freschissime riposo;
A' le dolci preghiere, à i cari inuiti.
Di vn sonno placidissimo, conuersi
A' pena hauea gli spiriti, e chiusi i lumi,
Ch'ei mi assalse, e mi strinse; à lor veloce
Fuggì il sonno, e gli spiriti disciolti
Trouar d'ingrato nodo il corpo cinto:
Qual mi trouai misera all' hora? quale
Timida lepre? ò tra gl'acuti artigli.
Innocente colomba, impaurita?
Soccorrimi Diana; ò tu mi sciogli
Delia gridai, tu mi diffendi, ò Dea
A' la guerrera tua soccorso porgi,
Ch'adopra le farette, e gl'archi tuoi:
La cacciatrice Dea pietosa accolse
Le voci mie, freddo sudor mi scorre
Tutte le membra, e tutto'l corpo inonda:
Di gocciolè freddissime; la chioma,
Gl'homeri, il petto, e l'altre parti vanno
In liquidi cristalli; ou'io posai,
Nouo fonte risorge; il Dio deluso
Cercò ne l'onde il liquefatto corpo,
E cercandolo in van, piangendo in vano
Mescolò co'l mio corpo il pianto suo:

Indi

Indi irata la Dea, le fonti, e i paschi
Infetta di mortifero veleno;
Morono armenti, e gregge, e per vie mille
Morte a l'eterna notte gli conduce:
Monge la capra il pastorello, e'l latte
Liuido n' esce, e seco porta l'alma
Spinta da horrida peste, ad altri in braccio
More il lanuto agnello, e'n mezo à i solchi
Cade sopra l'aratro il bue tremante:
Egro langue il cauallo, e'l can sospira
Da calor importuno arso, e distrutto:
Piange la turba de pastori, e inuoca
Ogni celeste Nume: a'l fin da questa
Pianta, che di spesso ombra il terren stampa
Tal voce vdisi: la funesta lue;
Che le gregge, e gl'armenti vi consuma,
A' l'hora estinguerà gl'incendij suoi,
Che vittima à gl'altari di Diana
Ogn'vno spargerà co'l sangue l'alma,
Che di Vergine sacra osarà mai
O' con forze, ò con doni, ò con lusinghe
Caste voglie cangiar, ritrose, e schiue:
Così Calliohoe vegga aspra vendetta,
Fin che'l suo freddo cangi in fiamme ardenti
Del temerario ardir di chi l'offese:
Gelido si ristrinse entro le vene
A' tutti il sangue, e per commun consiglio

4
Inuiolabilmente si dispose
Di piacer à Diana, e far gl' altari
Finche fredde scorressero quest' acque,
Del troppo ardito sangue rosseggianti.
Gia venti volte hà dispogliati i campi
De l'honor loro il verno, & altre tante
Zefiro con suoi fiati riuessiti,
Cherade volte in questa parte il Sole
Spiegò i suoi rai, che non vedesse asperso
Questo tremendo altar di caldo sangue:
Io di queste onde Dea souente pianse
La rigorosa legge, e desiai
Fine à'l crudel decreto: hor gionto è'l giorno
Ch' à la seuera legge vltimo sia:
Hor tale incorrerà ne l' aspra pena,
Che mouerà à pietate il gran conciglio,
Che co'l cenno contempra il mondo, e regge:
Di nouo cangiarà per me Natura
L' antiche leggi sue, l' usate leggi;
Et oue già la mia viuente salma
Corse in liquide stille; hor freddo humore
Arderà di caldissime fauille,
Così oprando la Dea santa d' Amore:
Frà tanto in voi m' ascondo acque fatali,
E qual pastor, che dal suo patrio albergo
Fuor di speranza di ritorno parte,
Bacia, & abbraccia le paterne mura,

Tal

Tal hora in voi mi immergo, e desiosa
De gl'humor vostri vltimamente bagno.

T I R S I . V R A N I O .

T V S A I, che vanamente alma s'accende
Di Ninfa, ch'il suo core habbia à la Dea
Vergine consacrato, e s'altri ardiffe
Tentar i petti adamantini, e crudi,
Miseramente pere:
Chlori ti strugge il petto
Del dispettoso choro
Vergine sacra: dunque
O tu celate porta
Le disperate fiamme, ò l'apparecchia
A' finir crudelmente i giorni tuoi.
Lascia, lascia il pensier, che ti conduce
A' manifesto precipitio; fuggi,
Ch'il desire d'Amor senza speranza;
E di piaga insanabile dotore;
Ma se congiunto hà poi periglio espresso
D'inevitabil morte
E' misero furore.

V R. Amor con arte tal ferisce e legba;
Ch'i saldi nodi suoi,
Che l'aspre sue ferite
Voglia nostra mortal non sana, ò scioglie:

Beltà ch' à l'alma nostra s'appresenta,
A' se così la trabe, come ape il Thimo,
Come purissima acqua arido ceruo;
Anzi così la sfarza, e à se la moue,
Come l'impresso ardor dal graue legno
La fiamma elice, e verso'l ciel la spinge.

TIR. Vranio frà pastori il pregio tieni,
O' curui l'arco, & al bersaglio intento
Ferisci, ò'l graue palo, ò'l dardo vibri,
O' spatiofo terren lasciando à dietro
Salti, ò co'l lieue corso à l'par ne voli
Di ceruo velocissimo, e fugace;
Tu d'l suon de la sampogna
Con maestreuol giro
Più dottamente il piè distendi, e pieghi,
E'l volubile corpo adopri e moui,
Che qual altro leggiadro pastorello
Caro à le Ninfe in queste piagge alberghi:
Lascio di dir, che non si dolce rompe
Placido mormorando il vicin riuo
Le picciol onde, ne si dolce moue
Tremula fronde aura soaue, e queta,
Ne si dolce predando i fiori e l'erbe
L'aria co'l susurrar lusinga, e molce
Ape picciola, e industre, à'l fin non piagne
Rossignolo si dolce i dolor suoi,
Quanto tu dolce canti, e dolce suoni:

Non

Non sai quanta dolcezza à l'alma versi
 L'honor de le ghirlande,
 Onde souente porti aliéro, e adorno
 Vittorioso il crine?

Ah quanto meglio fora

A gl'honorati studi

Hauer l'animo intento,

Che ti dan tra pastori il primo vanto;

Che son forte riparo, argine fermo

A'l furioso Amore, à gl'importuni

Empiti suoi, che di vile otio nato

Solo alma neghitosa incende, e fere:

Qui dunque oue fortuna

(O bona ò ria) sospinse

L'errante nostro legno,

Garreggia co' i più forti, e co' i più dotti

Corri, salta, dardeggia, e versi, e suoni

A' l'aria spiega, e balli, e caccie, e lotte

Siano à'l corpo fatica, à l'alma cura,

Così ne andrà con suoi pensieri Amore

In bando e'n seno à l'otiose piume.

VR. Tu non sai come Amor ne' primi ardori

Occultamente serpa,

Come improvviso poi

Si scopra, e largamente incenda, e auampi:

S'armata l'alma sempre à'l primo assalto

A' le faci d'Amor facesse schermo,

Quegli i suoi fochi adoprarrebbe in vano; in no
 Ma trouata la via per gl'occhi à'l core,
 Subitamente vi entra,
 E si l'incende, e sface,
 Ch'ogni soccorso è vano, anzi più fiero
 Lo rende, ogni compenso, ogni riparo:
 Canti, balli, saetti, ò lotti, ò corra,
 Parmi vdir, & veder la bella Chlora
 Co'l dolce canto, con le danze, e'l corso,
 Co'l giocar à la lotta, e'l lanciar dardi
 Vincer tutte le Ninfe,
 E le gregge, e gl'armenti, e i vaghi augelli,
 I prati, i campi, le fontane, i boschi
 Con le vaghezze lor, con le bellezze
 Mostrano à l'alma mia ch'è innamorata
 De la leggiadra Chlora il vago, e'l bello:
 Ardo Tirsi, e'l mio ardore
 Si mi distrugge il core,
 Che morrò disperato, se non odi
 Chlora, ch'io per te moro.

TIR. Misero amante, à che vaghezza il mena:
 Vranio ascolta, e se vestigio serbi
 Di quella certa fede,
 Che stretti ambi n'auinse
 D'amicitia sincera, e se pur credi,
 Che più de la mia vita, à me sia cara
 La vita tua, deh non lasciar che l'aure

9
Portino vanamente le mie voci :
Tu sai, che l'vno, e l'altro à pena banca
Corse duo lustri di sua vita, à pena
Imparaua à spiccar da i bassi rami
I rubicondi pomi :
Tuo padre non osaua
Lasciar sotto à la verga
De le tenere mani anchor le gregge,
Et io fanciullo libero te ssea
Cestelle co' i flessibili virgulti :
Quando gl' animi nostri, e i nostri cori
Etate pari, e simili pensieri
Legaro insieme indissolubilmente ;
Crebbero gl' anni, e crebbe il nodo, e quanto
Di vigor s' aggiungeua à'l corpo, tanto
Più fermo si facea d' Amor il laccio :
La medesima luce à i grassi paschi
Ambi guidaua, e le stesse ombre poi
Ci facean ritornare à le capanne :
Separaua la notte i nostri corpi ;
Che soaue pensier teneua vniti :
Così mentre à'l ciel piacque i giorni, e l'hore
Correuano per noi felicemente :
Poi de l'empia matrigna
Il dishonesto amore,
La scelerata frode à'l fin ti strinse
Lasciar il caro padre ;

E le amate contrade
 De gl' aui tuoi: forse fuggisti solo?
 E quel Tirsi, che teco à la beata
 Sorte congiunto visse, à l'infelice
 Si diuise da te? fuggisti, & teco.
 Venni, e volontier venni, anchor ch'adietro
 Ogni altro ben lasciassi, ogn'altra speme,
 Che meco hauendo te, meco hauer parmi
 Ogni mio vero bene, ogni mia speme:
 Teco'l nome cangiando
 Lasciai l'amate rive, e'l dolce cielo
 De le sponde Tirrhene: à l'onde infide
 Commisi la mia vita; ah quanto mare
 Passato habbiamo? ah quante volte irato
 Ci tinse di pallor la faccia essangue
 Nettuno? à tai disagi, à tai perigli
 Qual teco fui? non quasi corpo à l'alma?
 Ne l'Arcadia giongemmo, anzi sospinti
 Qui fummo dal turbato e gonfio mare;
 Et oue pria ne le paterne case
 Imperaua à caprari, & à bisolci,
 Qui con altri caprari, altri bisolci
 Scruiu conuiemmi; hor t'accorgesti mai
 Che cotal seruitù mi fosse graue?
 Vede sti mai questa mia fronte oscura,
 Se non se oscura, e trauiagliata miro
 La faccia tua? se ogni mio lieto stato

Dal

Dal lieto stato tuo, come arborsello
 Da la radice viene, ch' così poco
 Curi il mio ben, che ne traugli tuoi,
 Ne le mestitie tue me sempre tieni
 Miseramente mesto, e traugliato.
 Se in guiderdon de le fatiche sparte
 Per non lasciarti à le sventure solo;
 Sempre noui traugli m' apparecchi;
 Misero, e ingrato sei, fedele in vano
 Amico io son, troppo infelice stella.
 Riuolgendo ci vada di pena in pena.
 Intendi però sì, che tu non creda
 Che ò satio, ò stanco di seguirti io sia:
 Fuggi da Arcadia, e da l'iniqua legge
 De l'innocente sangue sitibonda,
 Pur che da tal periglio t'allentani,
 Menami oue rimoto il Scita aggiaccia.
 Oue ne l'Etiopia il mondo ferue,
 Passiamo alpestri monti, irati mari,
 Il medesimo Tirsi,
 Fin che del viuer mio lo stame tronchi
 L'inefforabil parca,
 Teco sempre mi haurai:
 Se ben ne' primi giorni à te sia graue
 Priuo restar de la tua vista amata,
 Sana de l'alcocogni profonda piaga,
 Ogni amorosa cura il tempo ammorza,

Se la presentia de gl'amati lumi
 Con l'assiduo ferir non la rinfresca:

VR. O' de l'anima mia la miglior parte,
 Che d'ogni mio voler tenesti vn tempo
 Il freno in man; non sò qual Dio mi legbi,
 E de l'arbitrio mio tiranno fatto
 Mi sferzi, e sproni; ah quante volte, ah quante
 Chiuso ho nel petto mio l'amaro pianto,
 E'l nubiloso cor di finto riso
 Coperto à gl'occhi tuoi,
 Perche men fera e graue
 Fosse la piaga mia, mentre'l tuo petto
 Non ne hauesse dolore?
 Ma quanto hora mi è acerba
 Poi che t'è manifesta? ah! quanto cresce
 La pena mia, da le tue doglie, nate
 Solo da miei tormenti, e dolor miei?
 O' cielo, ò luce vdate: Amico io giuro
 Per la commune fè, s' à voglia mia
 Potessi da l'ardor ritoglièr l'alma
 Che mi conduce à morte,
 Volontier lo farei;
 Non perche tanto ami la vita, ò creda
 Che per la vaga Chlora andando à morte
 Non douessi morir felicemente,
 Mà perche sò quanto morendo lasci
 Te Tirsi mio dolente, sconsolato:

Mà

Mà se tu drittamente adopri il lume
 De la ragion, poco valer ti dei;
 Ben caro esser doueati il viuer mio
 Al hor che veramente si potea
 Dir ch'io viuessi: hor che sol viuo à'l pianto,
 A' singulti, à i sospiri, à le querele,
 Et hor ch' à l'allegrezza, à'l gioco, à'l riso
 Son morto eternamente, ah! perche vuoi
 Che si dura prigion non s'apra à'l fine,
 Si ch' à vita miglior l'anima voli?
 Il fuggir queste piagge, e allontanarmi
 Da quel feruente sol, che mi distrugge;
 Nulla giouar potrammi;
 Troppo ne'l core è impressa
 L'alta sembianza, il foco è interno, e meco
 Con vn perpetuo incendio ne verria
 Se nel profondo mar sommerso io fossi:
 Così ferito cerno di saetta
 Rapidamente fugge, e à dietro lascia
 Il feritor arcier, mà seco porta
 La mortifera punta, che l'uccide:
 Se estinguer non si può l'ardente fiamma,
 Se sanar non si può l'aspra ferita,
 Debbo io sempre morir', per non morire
 Morte, che mi trarrà d'amaro pianto?

TIR. Ostinato pensier, mente non sana:
 Ben è furor il tuo, ben cieca voglia,

Che

Ah, s'io non erro, vn accidente degno
 Di gemiti, di pianti, e di lamenti
 Corso è à miei danni; e la mia vita acerba,
 L'aspra mia vita, da quel loco, ou'io
 Meglio morir douea, fin qui è rimasa,
 Perche de gl'infiniti danni miei
 Maggior danni sentissi; à questo il cielo
 Lassa mi serba; e mi mantiene in vita.

CHL. Deb s'egli è ver (ch'egli è pur ver) che m'ami,
 Scoprimi la cagion de' dolor tuoi,
 Che narrandosi il mal si disacerba:
 Et io giouar potrete, ò co'l consiglio,
 O' con l'opra, ò l'hauer: che quanto vaglio
 Sponderò prontamente à fauor tuo.

AM. Non perche sperì alcun compenso, ò creda,
 Che le cose passate à dietro lasci
 Il sordo auido tempo far ritorno;
 Ma perche tu cortesemente porga
 A' l'opera infelice, ch'io preparo
 Aiuto, vò, che breuemente intenda
 La misera cagion del pianto mio.
 Souente io ti narrai, ch'in ricco albergo,
 Là ue'l Tirreno mar fremendo rompe
 Ne le fiorite sponde i flutti suoi,
 Nacqui di Palemone, e di Lycori,
 Che tra la turba pastorate il primo
 Loco teneano, e le vicine mandre

Donauan

Donauan loro in debito tributo
 E capretti, & agnelli, e cascio, e latte:
 Mentre visse mia madre, io lieta crebbi,
 Qual tenero arbor scello, c'humor prende
 Dal vicin riuo, e dal terren fecondo;
 Mà poi che auara morte in sonno eterno
 Imtempeſtiuamente la ſommerſe,
 Quanto io miſera viſſi? ah quante ſparſi
 Dà i meſti lumi miei lagrime amare?
 Pianſe anco il padre mio, mà'l pianto breue,
 Di matrigna grauando i figli ſuoi,
 Con noue nozze egli conuerſe in riſo:
 Vedeſſi mai tenero agnello, ò vacca
 Da venenato lume, e rio ſuſurro
 Perfidamente ſaſcinati, e quaſti,
 Diſtruggerſi in vn punto, e l'oſſa ignude
 Moſtrar à'l paſtorel, ch'in van ſi lagna?
 A' le maligne voglie, à l'importuno
 Imperio de la falſa empia matrigna
 Tal io miſera ſuenni: e quel che poi
 Doppo reſe trà noi gli ſdegni, e l'ire
 Fu l'amor di Melampo, e l'odio mio:
 Di lei nacque Melampo; e d'Ariſteo,
 A' cui, pria che à mio padre ella fù in moglie:
 Queſti ò foſſero vere, ò finte ſiamme
 Moſtrò focofamente eſſer acceſo
 De l'amor mio; non mi vedea il Sole

O' per

O' per acqua ir à'l fonte, ò l'odorose
 Herbe coglier de l'horto, ò legar fiori
 Per tesserne ghirlande, che Melampo
 Non mi vedesse, e lusingasse in vano:
 Fosse, perche'l mio cor quanto bramaua
 L'odiosa matrigna hauea in dispetto,
 Fosse voglia discorde, che souente
 Ne gl'amorosi cori incende Amore,
 Non così toglie la vaghezza à fiori
 Il nociuo soffiar de gl'humidi Austri,
 Non così turba da la caccia fianco
 Azzetato cinghiale il chiaro à l'acque,
 Come il riposo mio, come il tranquillo
 De l'alma mia, co'l suo pregar, co'i doni
 Perturbaua Melampo: à'l fin per torre
 La speranza à l'amante, e à la matrigna
 Feci publico voto, & à Diana
 In dì sacro e solenne eternamente
 La mia virginitade io consacrai:
 Per tre continue notti, e per tre soli
 Pianse Melampo: e la matrigna irata
 Furiosa diuenne, e quanto ascosse,
 Temendo, al padre mio l'ingiusto sdegno,
 Tanto più crudelmente andò pensando
 A'l vendicarsi: er'io vicino à'l lito,
 A' picciol cerbiattin facendo vezzi,
 Ch'à Diana nutriua; à se mi chiama

La scelerata, o di mostrar fingendo
 Nouo pesce guizzar nel basso fondo,
 Che pur sotto molta acqua iui era ascoso,
 Me sospinse nel mare, e l'onda ingorda
 Seco ne l'alto mi condusse: ò Dei,
 Ne l'horror de la morte, al gran periglio
 T'irrheno à te con l'animo ricorsi,
 Picciol fanciul da lo stesso aluo uscito,
 Che me portò à la luce: Io giuro ò Chlorigli
 Per l'arco di Diana, e per quel sangue,
 Che sacro à la mia Dea souente verso,
 Che non tanto timor di me mi assalse,
 Quanto di mio fratel, che pargoletto
 Solo ne l'empie mani era rimasto:
 Portommi l'onda traualgiosa, hor sopra
 I spatiosi campi di Nettuno,
 Horane' bassi fondi; à Delia intento,
 Di non falsa speranza armata, il core
 Io sempre tenni: e fù dal ciel l'aiuto,
 Fù diuina la man, ch'in poco d'hora
 Fè, che tanto di mar sicura scorsi:
 Fù spirito celeste, che mi spinse
 Sopra'l liquido dorso à queste sponde,
 Oue da'l choro Vergine ricolta,
 Fui caramente asciuta, e ristorata:
 Ne guarir io dimorai, ch'eletta fui
 Del sacrificio horribile ministra,

Che

Che de l'humano sangue innamorato
 Di color, ch' à le Vergini sacrate
 Cercan l'alme macchiare, il terren bagna:
 Io preparo le vittime; io le purgo;
 E lor bagnando il crinè atte le rendo.
 A' gli tremendi ferri: e se ben lieta;
 Viuer dourei, viuendo à Delia cara,
 Miseramente io viuo: Ha dieci volte
 Riprendendo vigor cacciato il giaccio
 Il Sol, che mai non si corcò ne l'onde,
 Ne mai riporè à noi l'amata luce,
 Che duo riu di lagrime da gl'occhi
 L'amara rimembranza del fratello
 Trattin non mi habbia: O' folgori di Gione,
 O' sonno, o notte oscura, o sacra terra,
 Onde con nere penne escono i sogni,
 Che terror mi perturba
 Ne' silentij notturni?
 Che vision m' afflige?
 Ah, che sogno tremendo
 Con la mente mirai, conobbi, intesi?
 Legaua il sonno il corpo; & l'alma errando
 A' le paterne case, à le Tirrhene
 Contrade mi condusse, oue pareami
 Nel mezo à molte vergini riposta.
 Prender suauè sonno, e à l'improuiso
 Tutta tremar la terra; io fuggo, vscita,

Veggio l'amata casa irruuinando,
 Et de le molte trauì onde sicura
 Si sosteneua, rimanerne sola
 Vna, che da la cima i biondi crini
 Iua spandendo, e con accenti humani
 Faceua vdirsi; io suenturata vsando
 L'ufficio mio d'offerir l'hostie, e'l sangue
 A la mia Dea, l'iuu purgando, e di onde
 Sacre bagnando l'infelice traue,
 Quasi futura vittima à Diana:
 Il sogno io così espongo: il mio fratello
 Tirreno suenturato, è morto, & io
 L'offerir al sacrificio: il viril sesso
 De le famiglie è la colonna; e quelli
 Che da me son purgati à morte vanno:
 Hor poi ch'altro non posso, io vò, ch'egli habbi
 Da me gl'ultimi uffici, & tu mi sia
 A l'opra pia cara ministra, e sola.

CHL. La trauagliata vita, e i colpi graui
 De la fortuna auuersa tua nemica
 A ragion te dolente, e mesta fanno;
 Mà l'ultimo dolor, che si ti accora,
 Lieue, e vano è dolor, s'egli dipende
 Da lieue, e vano sogno: ah quante vanno
 Sotto l'ali del sonno ogn'hor volando
 Fallaci larue? l'animo rinolgi
 A' miglior speme, e ti consola, e credi,

Chi

21
Chi ti serbò da la matrigna, e trasse
Fuori da l'onde perturbate, e infeste,
Serberà anco'l fratel, quegli lontano
D'Arcadia viue, e de l'ardor non sente
De le vergini nostre, onde è sicuro
Da l'altar periglioso.

AM. O' Chlorigli io vidi

Imagini distinte, e tremò il core
Di timor troppo certo, e fu l'horrore,
Che l'anima mi assalse, troppo graue:
Chi sà, che la Fortuna, che mi spinse,
A' questi lochi il misero non habbia
Condotto? e tu non sai come souente
Fumi l'altar di peregrino sangue?
Andiamo à proueder di latte, e vino,
E varij fior, che l'anima riceua
Almen gl'vltimi vssici, e i doni estremi.

C H O R O.

O' Castissima Dea di quante hà'l cielo,
Che d'Erimanto le frondose selue
Dietro à l'horride belue,
A'l più cocente sole, a'l più aspro gelo
Fai risonar co'l corno:
Mentre apre il sole il giorno,
Te de' cani lo strepito, e l'ardire,

22
L'auide brame, i corfi,
I vezzi, i salti, i morsi,
Gl'urli, gli sdegni, l'ire
Empiono d'allegrezza:
Tu con la destra atterri,
E la fera, che bee la gelida onda
Del Armeno torrente, ò s'altra scherza
Sopra l'istiro gelato, moribonda
Geme de l'arco tuo gl'acuti ferri:
Tu le dame traffigi, à te di slinta
Di diuerso color scoprendo'l manto,
Riman la Tigre rabbiosa estinta:
E finalmente quanto
Pascono i Garamanti, e l'odorata
Selua a' Arabia, e'l giogo di Pirene,
Quanto nascoso tiene
L'Hircana selua, irata
Proua la tua saetta,
Ch'inevitabilmente e vola, e fiede:
E le tue reti, e le catene, e i lacci
Mille ogilhor fanno spauentose prede,
Mà quando poi ne l'ocean il Sole
Bagna gl'ardenti rai;
Tu lieta in ciel ne voli: à i dolci, à i gai
Giri del carro tuo di puro argento
Con lor dolci carole
Lucidissime stelle à mille, à mille

29
Fan di moto, e splendor chiaro concento :
Tu con seconde stille
Le fresche herbette , e i fiori
Bagni d'humor celeste ,
E de vini colori
Dipingi de la terra l'ampia veste ;
Et alternando le tue luci chiare
Tiri, e respingi il mare :
Tu progenie di Gione, tu sorella
De la maggior facella
Che nel Cielo risplenda, e scaldi il mondo :
Fà hormai lieto, e giocondo
Il popolo d'Arcadia, e'l tuo rigore
Contra à i fochi d'Amore
Tempra cortese Dea : perche seuera
Si lungamente serbi
La crudel legge, e fera,
Che rende abì troppo acerbi
I soauì pensieri
De l'alma Citherea ?
Leua il crudo decreto , e in ogni lato
Al tuo nome beato
Arderan mille altari , e i tuoi gran vanti
Sempre risuoneran ne i nostri canti .

Di pensier in pensier, di doglia in doglia
 Io mi vò riuolgendo, a'l fin non trouo
 Termine a'l mio penar, se morte sola
 Non mi porge soccorso:
 O' stelle, ò cielo, ò luce,
 Chi mai visse di me più suenturato?
 Quando ne l'Oriente à noi si mostra
 La ruggiadosa Aurora; e l'ombre oscure
 Fuggono sparse à le cimerie grotte,
 Ride'l ciel, ride l'aria, e ride quanto
 Cinge co'l cerchio suo la bianca luna;
 Mà lassò sol per me mai sempre è notte;
 Ne veggon luce mai questi miei lumi,
 Non lumi più, mà duo correnti riui
 D'amarissimo humor, che vien dal core:
 Quando al basso Ocean l'aurato carro
 Riporta il sole, e le neri ali stese
 L'aria la fosca notte abbraccia, e imbruna,
 Depon l'aratro il bue, richiama il corno
 Gl'affaticati cani, almo riposo
 Nutre tutti i viuenti,
 Io mi rimango solo
 Ne i dolor miei, ne le mie pene inuolto:
 Io sol tra più riposti alpestri horrori,
 Que vestigio human l'orme non stampi,

Me'n

Me'n vò trahendo'l tormentato fianco ;
 E con dolenti, e lagrimose voci
 Ben scopro à questi sassi, à questi tronchi,
 Il mio graue dolor, ma ciò che vale ?
 Non gl'ode la mia Ninfa, e'l pianto mio
 Le voci mie non più conosce, o intende
 Di questi tronchi, e questi sassi, abi lasso :
 O' bianca Ninfa mia più che'l ligustro,
 O' vaga Ninfa mia più che la rosa,
 Che'l gelsomin, che la viola, e'l gilio,
 Più molle assai, che de' montoni'l vello ;
 O' dolce Ninfa mia, più dolce assai
 Che'l Cytiso à le capre, à l'api il Thimo,
 Più rigida che selce, assai più dura
 A' le faci d' Amor che alpestre scoglio.
 A' l'percoter de l'onde : io ben mi doglio,
 Ma le querele mie portano i venti,
 Che tu vaga di sangue altroue adopri
 L'arco, e gli strali ; e'l bel semblante solo
 A' l'rigido de monti, e de le selue
 A' l'horrido si mostra ; e pur non hanno
 Senso le selue, e i monti : abi chi ripose
 Tanto splendor ne i vaghi lumi, tanta
 Dolcezza ne la lingua, e gratie tante
 Ne l'andar, e'l seder, perche da noi
 Foster vedute, e sospirate in vano ?
 Come esser può, che tu fissando i lumi

Ne' lumi

Nè lumi miei, de l'alto incendio mio
 Accorta non ti sia? se tu'l conosci,
 Qual fera leonessa, o tigre irata
 Ti generò, se di pietate il core
 Pieno non hai? se non ti duol, ch'io tanto
 Per amor tuo mi doglia, e mi quereli?
 Mà no'l conosci, & io mi struggo, e'n seno
 Chiuso hò'l mio mal, che mi conduce à morte.
 Lasso morir debbo io, che tu non sappia,
 Che sol per te lasciai l'aura, e la luce?
 Non fia mai ver: rò che l'intenda, e vegga;
 Che ne l'amante puote
 Più quel fermo voler, ch'Amor imprime;
 Che'l desio de la vita,
 Che da l'altro materno
 Con noi manda natura, e cresce in noi.

C H O R O, V R A N I O.

PA S T O R tu d'Amor ardi, e senza speme
 L'amoroso pensiero il cor ti strugge,
 Se vere son le tue querele; dimmi,
 Così risponda Amore à i disir tuoi,
 Qual sia cagion de le tue pene, quale
 Ninfà legato i' habbia; e qual fia mai
 Da le fiamme d'Amor così diuisa,
 Che, se l'è peregrino al rondo vieni,

A le

*A le bellezze, al canto, à le altre tue
 Gratie più che di ville, e di capanne
 Non resti ardentemente innamorata?*

*VR. Ardo, negar no'l posso, anzi no'l voglio,
 Se ben sò, che scoprendolo conuiemmi
 Por fine à giorni miei; ma così spero
 Por fine à mesi, e trauagliata vita.*

CHO. Forse l'ergine sacra il cor ti lega?

VR. Di nodo che sciorrà la morte sola.

CHO. Amor senza speranza, è pien d'orrore.

VR. Che potrà pur satiar l'empio destino.

CHO. Ogn'uno à se medesimo è sua ventura.

VR. Forza maggior le voglie nostre regge.

CHO. Forza c'hà sol da ignara mente il nome.

*VR. Che volue il ciel, ch'ogn'horriforma il mondo,
 Ch'alterna l'anno, che seconda i paschi,
 Onde ogni pianta germina, ogni fiore
 Di diuerso color si orna, e dipinge;
 Ch'empie di rabbia le caualle, e i tori,
 E le fiere, e gl'auzelli arde, e innamora;
 E noi volue, e riuolue, e me conduce
 A' l'altar di Diana, à morte in braccio.*

*CHO. Al tuo maggior periglio, oue hor ti lascia
 Quel Tirsi tuo, che strettamente auinse
 Teco antica amicitia?*

*VR. A' lui m'ascoli
 Là ne'l vicin lauretto al raggio toglie*

Con l'ombre sue densissime l'entrata;
 E solo mi fuggì, però che sola
 La passion d'Amor meglio si pasce
 De le sue cure, e de tormenti suoi:
 Così cruda Megea in cibo adopra
 Le cerasse mortifere, onde cresce
 La furiosa rabbia; e così abhorre,
 Ch'il veneno d'Amor nel petto asconde,
 Quel che giouar potria, come tremante
 Mira l'acque colui, ch'il fiero morso
 Dirabbioso can lacera, e'ncende:
 Ecco la parcamia, ch'il fil recide
 A' cui s'attiene la mia vita: voi
 Deh per quel Dio, che vi difende, e guarda
 Gl'armenti, e i prati, e le campagne impingua,
 Mentre scoprirò à lei l'ardenti fiamme,
 Queti vdate il mio dire, e accompagnate
 Con pietoso silenzio le mie voci.

CHO. Meglio per te, deh quanto meglio fora,
 Che non fosse il tuo dir da alcuno inteso.

A M A R. C H O R O, V R A N.
 C H L O.

A Le ceneri morte, à l'ossa fredde
 Cara compagna mia preghiamo eterno
 Riposo, eterno bene, eterna pace:

Arcadi

*Arcadi voi meco piangete; ò soli
 Tra pastori nel canto Arcadi dotti;
 O' figlia di Latona, ò Dea de' monti
 Fauorisci il mio pianto: à'l casto tempio
 Tolta di mano à morte il tuo gran Nume
 Giami condusse Vergine, e dispose,
 Che de gl' altari tuoi ministra io fossi,
 E che d'ogni mio mal ministra io fossi.*

CHO. *Che pensiero ti affligge, e qual dolore
 Ti chiama à'l pianto?*

AM. *Ahi non v'drete allegre
 Voci da questo petto, ogn'hor querele,
 Ogn'hor lamenti formarà'l mio core:
 Non così piagne Filomena, ò sola
 Tortore dal consorte scompagnata,
 Quanto io te piagnerò fratello; quanto
 Lagrimarò per la tua morte acerba:
 O' cari, tal ne la passata notte
 Sogno m'offerse il sonno, ò cari, vidi
 Spettacolo sì horribile, ch'eterno
 Sarà'l mio pianto: ò qual tu sia crudele
 Spirto, che mi togliești il mio fratello,
 Per darlo à l'ombre de l'eterna notte:
 A'l qual solennemente hor tingo, e bagno
 Questo terren del sangue hor hora sparso
 Dà montana giouenca tenerella;
 Questi doni di Bacco, e le fatiche*

De l'api, che placar sogliono i morti
 Riceni anima cara: e tu mi porgi
 Quella dorata Tazza, à'l Dio del pianto
 Versarò il liquor sacro; ò sola speme
 De la cadente casa; ò morta speme
 Di tua sorella misera, che tolse
 Inuolontariamente à te la vita,
 A' se stessa ogni bene, eternamente
 Riposa, e non sdegnar gl'ultimi doni,
 Perche piccioli sian, perche non possa
 Da'l patrio nido mio lontana essendo,
 Tumulo alzar, ch' i vicini monti adegui,
 Cinto d' ombrose piante, e molti altari,
 Outo t' offrisi la mia chioma, e'l pianto,
 Que la misera ombra io riuicrissi
 Con l'alma, e'l sangue de i crescenti tori.

V R. Godi qual tuti sia, godi felice
 Ombra ch' hai chi ti piange, hai chi ti honora
 Con lagrimoso suon, con mesti accenti:
 Me chi piangerà, laso? O' luce, ò vita
 Intempestiuamente io pur vi lascio,
 Odi Amarantha questi pianti, queste
 Lugubri voci, e questi doni estremi
 Sogliono consolar le anime; ch' hanno
 Lasciata la mortal caduca spoglia;
 La ue miseramente errando vanno
 Quelle, che senza lagrime, e sepolcro

Sciogliono

Sciogliono innanzi tempo il vital nodo :
 Tal io nuda ombra , infelice ombra in breue
 Seguirò del tuo piè l'orme fugaci ,
 Chlори, ch'à te mi volgo o Chlори , e teco
 Forma la lingua mia gl' vltimi accenti .
 Sò che morte tremenda in premio dassi
 A' chi miseramente amando prega ,
 Sforza , ò lusinga vergine , che sia
 A' Delia consecrata ; io sò , ch' in vano
 Nutre nel petto suo le sue speranze ,
 Cui tal Amor incende ; Al fin confessò
 Nemico al viuer suo colui , che dona
 Al periglioso Amor l'anima vaga :
 E lo sapea , non così tosto il piede
 Toccò l' terren d' Arcadia , e pur diuenni ,
 Così come io mirai l' ardente raggio ,
 Di che sfauilla Amor ne' tuoi be' lumi ,
 De le bellezze tue diuine , e sole
 Misero seruo , e disperato amante :
 E questo amaro nodo , al cor mi venne
 Sì dolce , ch' io cercai più stretto farlo
 Con l' assiduo seguiti , e contemplarti :
 Vna sola speranza mi nutria ,
 Sì che meno temea l' altar nemico ,
 Di tener il mio ardor nel petto chiuso ,
 E celandolo altrui , goderne solo :
 La picciol fiamma ne' principj suoi

Senza farsi palese iua crescendo ;
 E l'immagine iua , che nel cor porto ,
 E'l fisso mio pensier , ch'vnqua non mira
 Ad altra parte , noua fiamma , nouo
 Foco , à la prima fiamma , a'l foco primo
 Aggiunsero ogni giorno , ogni momento :
 Come picciol fauilla in secca paglia
 Destà incendio grauissimo , che lunge
 Fuor de le più alte , e più ramosse cime
 Altri la mira ; à l fin l'ardente foco
 Non potendo caper ne'l petto angusto ,
 Cominciò à dar di se non picciol segno
 Con feruenti sospiri , e largo pianto
 Per la bocca , e per gl'occhi uscendo fuore :
 E'l pallor de'l mio volto , e de le carni
 L'horrido , e'l secco , esser poteano in vece
 De le parole ; hor così grande è fatto
 L'incendio mio , che la mia lingua sforza
 A' riuèlarlo , e l'anima la moue
 Da'l continuo penar languida e stanca :
 Amo Chlora , e'l mio amor radici prende
 Da'l crespo crin , che vagamente ondeggia
 Intorno à l'ampia fronte , ou'ogn'hor ride
 Mistò del gilio , e de la rosa il bello :
 Dà i chiari lumi tuoi , che le quadrella
 De l'amoroso Dio pungenti fanno ,
 Più che di Cinthia le saette , e i dardi ;

Da le rosate labra, ou'è nascoso
 Trà rubin pretiosi ambrosia, e melle:
 Oue tra bianche perle Amor rompendo
 Laura, forma le voci al mondo sole:
 Da'l bel sembiante altero, onde ogn'hor ferue
 D'Amor ogni pendice: oue tu volgi
 Le tue leggiadre piante, i cerui snelli,
 Le timidette dame, i caprioli
 Lienì, e fugaci, l'hispido cinghiale,
 L'orso feroce, à le bellezze tue
 Più sentono d'Amor, che di timore
 Da l'arco tuo, se ben non mai lo curui,
 Che mortalmente non saetti, ò fera:
 Tu nemica d'Amor, tu che non degni
 Del cor gelato l'amorose faci,
 Noua d'Amor ministra, in noui modi
 Le mute, e fiera belue ardi, e innamorì,
 Che per esser ferite di tua mano,
 Corrono à certa, e voluntaria morte:
 Ma se l'ignare belue, che non hanno
 Spirito di ragion, t'amaro, e tiri
 A le vaghezze tue l'anime incolte,
 Qual merauiglia sia, s'io, che pur nacqui
 Co'l lume di ragion, t'amo, e non curo,
 Pur che nascosa sempre à te non sia
 L'amorosa mia pena, esser ucciso?
 S'à l'ombre de l'inferno, à i sacri mirti

Oue tra nudi spiriti dolenti
 Si odono sol le disperate strida;
 Nuda, e fredda ombra andassi
 Senza palesè farti, ch'io pur lascio
 L'aurà vital, perche fruir non posso
 Te da me amata, e desiata in vano,
 Ombra la giù nel sempiterno pianto
 Non tanto affligge il furioso sdegno,
 Non così rode l'auoltoio'l fianco
 A l'infelice Titio, e l'onda, e'l ramo
 Tantalo tanto non tormenta, quanto
 Da vn continuo dolor per te sarei
 Miseramente tormentato, e roso;
 Mà conoscendo tu, ch'io per te rompo
 Di vita il caro laccio, ah, quanto meno
 Tremendo mi si fa di morte il colpo?
 Quanto à l'ossa sepolte, ah, quanto fia
 Lieue'l terren, se tu mouendo'l piede
 Vicino al corpo mio mi degnarai
 Sol d'vna lagrimetta, d'vn sospiro:
 Mà se l'anima mia pria, che si parta
 Da l'oscura prigione, ou'hor si duole,
 Haurà tanto dal Ciel, che la tua lingua
 Oda voci formar cortesi, e pie,
 Si che conosca almen, che ti dispiaccia
 De suoi tormenti, consolata, e lieta
 Varcherà d'Acheronte il negro fiume.

Come

CHL. Come esser può; che tanto sprezzzi, e sdegni
 La vita tua, che volontario corri
 A' morte incontro? Da rapaci artigli
 Fugge il timido augello; il dente adopra
 Lo spinoso cinghiale, e si diffende
 Da fieri morsi d'importuno cane,
 E da le punte del'acuto spiedo;
 Fugge'l veloce ceruo, e si sottragge
 A' l'arco feritore, al mortal ferro:
 Tu misero, tu, ch'eri il più gentile,
 Il più scaltro pastor, che'l piè portasse
 Nel terreno d'Arcadia, in preda sei
 Di sì strano pensier, voglie sì pazze,
 Che de l'inesorabile, e proterua
 Morte non temi la tremenda falce?
 Qual cosa esser douria più cara a' noi
 Di questa vita? e la sprezzian tal'hora
 Dà fallaci speranze lusingati:
 Misero non t'auca? il giorno à sera
 Gionge, e si oscura si, ma l'oriente
 Più vago lo riporta, e rinouella:
 Ma la fugace luce de la vita
 Solo vna volta spare, e lascia noi
 A' sempiterna oscura notte in seno:
 Frena l'incauta lingua; i preghi volgi
 A' la cortese Dea, supplica, adora,
 Che ti perdoni, e ti sottragga al giusto,

E sanguinoso altar; cara *Amarantha*,
 O' cortesi pastori, o' sacra *Ninfa*
 Di questo fonte da *Diana* amata,
 Deh, preghiamo la *Dea*, che non si adiri
 (Pur ch' al vano desio l'alma ritoglia
 Questo infelice) s' a le prime voci,
 S' al primo error di vn' anima non sana
 La rigorosa legge hor non si adempie.

VR. Questa picciol fanilla di pietade,
 Che dentro al freddo giaccio mi si mostra
 D'vn ostinata, e fera crudeltade,
 Poi ch'è'l voto, che festi, ogni speranza
 Di poterti goder tolse a gl' amanti,
 Desioso mi fa, che tosto chiuda
 Eterno sonno i miei dolenti lumi,
 Ne ti marauigliar, che quella vita
 Che tanto ogni animale ama, e desia,
 Per me si sprezzzi, e fugga: il pesce è tratto
 Da l'esca lusinghiera, e l'hanno il coglie,
 E' l'fa del pescator misera preda:
 Vola il vago augellino a i dolci inganni
 Del cauto uccellatore, e prigion resta,
 Che o' la rete lo stringe, o' l'uisco intrica:
 Segue l'amante la sua amata, e sente
 Il nodo al core intorno, e tanto hà forza
 Il bel, ch' a l'alma piace, ch' a lui corre;
 S' a questo suo desio trar seco'l corpo

Non

Non le è concesso, ardentemente brama
 Lasciarlo, quasi graue inutil salma:
 Se dunque altro di bene vnqua non troua
 L'ardente anima mia, se non viuendo
 Ch'lori teo congiunta, e vedrem pria
 Al medesimo fonte insieme vniti
 Le dame, i cani, e gl'agneletti, e'l lupo,
 Che questo corpo mio s'vnisca al tuo
 Da i legami d'Amor tanto lontano;
 Non è giusto volcr, che mi trasporta,
 E fa, ch'ogni ritegno odi, e disprezzi?
 Ne creder già, che leggermente impressa
 Così nel petto mio sia questa voglia,
 Ch'il pallor de la morte, e quell'oscuro,
 Che la morte accompagna vnqua la muti:
 Sprezzaran la ruggiada, e l'erba verde
 L'auidi greggi; sdegnarano i fiori,
 E d'amaro liquor le celle piene
 Lasciaran l'api industri; amarà solo
 L'avaro agricoltor l'horrido verno,
 Che non t'ami il cor mio, che la mia lingua
 Non discopra'l suo amor, ch'altro sospiri
 Il petto mio, se la nemica legge
 De le leggi d'Amore, e di natura,
 A' l'altar mi condanna; eccomi, io porgo
 Al coliel sacro il petto, & à la scure
 Il collo, ambo infelici, ambo innocenti:

Tu, che purghi le vittime, viceui
 Da le greggi d'Amor quest'hostia, e mentre
 In don l'haurà la sanguinosa Dea,
 Leuala à que' tormenti, che la fanno
 Di sparger il suo sangue desiosa'.

AM. Così parla d'Amore, e con pietose
 Voci tentando v' d'accender fiamma
 De la ciprigna Dea, la doue strinse
 I vergini pensieri in freddo giaccio
 Delia vendicatrice, o voi cessate,
 E neghitosi voi non gli togliete
 L'anima troppo ardita, e scelerata?
 Perche non lo legate, & offerite
 A' quella santa Dea, che noi sicuri
 Fà da l'ira del cielo? ah, non sapete
 Quanto gli sdegni suoi vengano fieri
 A' i pastori d'Arcadia? i sacri Numi
 Si piegano co' voti, & le promesse,
 Mà se fallaci son, raddopian l'ire,
 Che non è pia quell'anima, che solo
 Ne' suoi trauagli, e ne' perigli suoi
 A' la diuina man soccorso chiede;
 E quando poi tranquillamente viue,
 Ingrata se lo scorda, e non le rende
 Gl'honpr douuti, & gli promessi doni.

VR. Volontario m'offerse, in gratia chiedo
 Toi che libero nacqui, al cieco Auerno

Fatte

Fatte ch'io gionga libero, ne tocchi
Laccio alcun queste mani: vn nodo solo
Basta al cor mio, di che lo strinse Amore.

AM. Cieco Amor, ciechi i suoi seguaci: ò vana
Diuinità di Venere, se adduci
Senza speranza d'alcun premio à morte,
Chi ti crede, e ti adora: al tempio entriamo,
Che vittima non si offre à la mia Dea,
S'io prima non la purgo: ò core mio,
Quanto già di pietate esser soleni
Amico incontro à forestieri? quante
Lagrimie si spargean da gl'occhi tuoi,
Se venian peregrini à queste mani?
Hor ch'il misero sogno mi hà scoperto,
Ch'il mio caro fratel di vita è priuo,
Godo de l'altrui morte, in cotal guisa
Vendico l'onte de la Dea, ch'accese
Con l'importuno Amor gli sdegni miei,
Gl'odij de la matrigna; e m'hauria estinta,
Se non venia da miglior Nume aita.
Entra amante infelice, entriamo ò Chlora,
Godon del sangue de le uccise belue
I nostri cani, e de gl'amanti ardui
Grato la nostra Dea ricene il sangue.

C H O R O.

A M O R, ch' à l' alme infirir, e me la affina
 Penetrando per gl'occhi,
 Mille ardenti desiri.
 Amor, che con tuoi strali
 Vn rio veneno scocchi,
 Che fa l' alme goder ne' i propri mali:
 Amor, che spieghi l' ali
 Dal feruente terren, ch' il cancro intende,
 A' l' agghiacciate riue,
 Oue con picciol giro
 L' Orsa si volge, e splende:
 Quei ch' à le fiamme viue
 Gl' incauti petti apriro,
 Che audaci non osaro
 Là che non spinse
 L' importuna tua face i mortai cori:
 Tu con l' amato toro
 Pasife vnisci, tu sol mostri à i rei
 E Bibli, e Macareo,
 E Mirrha, gli nefandi, empì himenei.
 Riporta il vello d' oro
 Per te Giason, mentre Medea sospira,
 Arde, gela, s' adira,
 Tradisce' l' padre, e sbrana
 Il picciolo fratello: il fatal crine
 La scelerata figlia al padre suelle:

Per

Per te mirar le stelle
 Del superbo Ilion l'alte ruine :
 E ne le turbide acque
 Gl'occhi fissando al desiato lume ,
 Il misero Leandro estinto giacque :
 Et hora al crudo altare
 Guidi l'incanto Vranio : ah, che si coglie
 Solo tormenti, e doglie
 Solo lagrime amare
 Dal fuoco tuo : Volgi la face altroue :
 O se pur ti diletta
 Scaldar i nostri petti ,
 Ardano di fanciulle,
 Che de gl'ardori tuoi
 Appresero infiammar si entro à le culle ,
 Ch'al primo pianto , à i primi
 Amorosi lamenti
 Sentono il sangue gelido scaldarsi ,
 E quel giaccio disfar si
 Di che vergogna, e honore
 Armaua loro il core :
 Con queste ci ritroui
 Il rinascete sole ,
 Et ci lasci con queste ,
 Quando la notte d'ombre il mondo veste :
 Onde la picciol prole
 Noi cadenti rinoui :

*Le Ninfe, ch' à Diana han consacrato
 L' alme, ne la seluaggia horrida asprezza;
 Priue d' ogni dolcezza
 Si struggano solinghe, e scompagnate.*

T I R. C H O.

T*v fuggisti da me furtiuamente
 Sdegnando i miei ricordi, e i prieghi miei,
 Misero Vranio; e ciò cercando in vano
 L'orme infelici; ah, rio furor ti caccia
 A' finir i tuoi dì: me doue lasci?
 Qual senza te sarà mia vita? quale
 Senza spinto sampogna, ò muta cetra
 Senza man, che l'accordi, ò che la suoni?
 Deh fossi'l tuo desir d'uccider belue,
 Ch' Africano leon non così fiero
 Rugge, e spauenta, ch'io temessi esporre
 Teco la vita à gran periglio: io scudo
 Ti farei del mio corpo, e tingerei
 Lieto del proprio sangue il fianco mio:
 M'à doue senza me con tuoi lamenti
 Fai risuonar le selue? in qual pendice
 La tua fera nemica in darno segui,
 Se pux cieco furor non t'ha sospinto
 Giù da qualche dirupo, ò non t'ha aperto
 Con l'infelice mani il miser petto?*

Tirfe

CHO. *Tirsi tardo sei giunto, e cerchi in vano
 Il tuo misero Vranio; ne l'auversa
 Fortuna si ricerca il vero amico,
 La cui presentia ne i trauagli, e tale
 Al combattuto amico suenturato,
 Qual il sereno à nauiganti, e'l porto.*

TIR. *Non miri Vranio in questa luce, e tolto
 Mi sia di più vederlo eternamente,
 Se vnqua maggior dolor mi passò'l core,
 Che à l'hor, quando m'accorsi d'esser solo,
 Dal forsenato amico abbandonato.
 Ei s'inuolò da me, mentre che chiusi
 Breue sonno m'hauea gl'occhi infelici,
 Che desti non mirar quel, ch'esser suole
 Più caro oggetto à lor, ch'essi non sono
 Al corpo mio cari ministri, e duci;
 Mà perche tardo io son? perche habisogno
 Vranio de gl'amici? ouc è egli gito?*

CHO. *Sono scoperti i suoi pensieri, Amore
 Lo spinse à riuelar l'infaste fiamme,
 L'vdimmo noi narrarle, e restò ogn'vno
 Di noi pien di stupore, e di pietate.*

TIR. *Misero mille volte, in te crudele,
 Et ne gl'amici tuoi crudele, e'ngrato,
 Altri che voi, chi le sue fiamme vdiro?*

CHO. *Vdirenli Amarantha, e'l Foco suo.*

TIR. *Non s'auider, ch'è pazzo, e che vaneggia?*

E ch'of-

CHO. E' ch'offende la Dea, ch'Arcadia honora:

TIR. S'erra, & errar non sà, castigo merta?

CHO. Deue l'huomo tener la briglia in mano

Del suo voler, s'inauedutamente

Lascia'l freno al desir, che lo trasporta,

Colpenole ne resta, onde è ben dritto,

Che pagato ne sia secondo'l merto.

TIR. Disse dunque d'amare, e d'amar Chlori

Vergine sacra?

CH. E' d'ostinato amore,

Co'l qual disposto hauea lasciar la vita.

TIR. Che risposer le Ninfe?

CH. Vn cor gentile

Non dolersi non può de l'altrui male,

Mà vinse in lor la riuerentia al fine,

Che portano à la Dea.

TIR. Dunque legaro

Il misero pastor, perche egli fosse

Al fiero sacrificio hostia innocente?

CH. Non lo legaro nò, ch'egli s'offerse

D'ir volontario à morte, e'l laccio volse,

Che fosse'l suo desir fermo, e costante.

Mà vedi, che dal tempio escono; o come

Rasserenato hà'l ciglio, e par, che goda

De la vicina morte Vranio, ò come

Ha Chlori di mesticia ingombro il volto?

TIR.

T I R. V R A. C H L.

A M. C H O.

N O N fia mai ver, che questa vita io pregi
 Senza te, Vranio mio: conosci hor quale
 Amico io sia; quanto leale, e fido
 Sia verso te'l mio Amore: Vdite ò Ninfe,
 Odi Amarantha tu, ch'i doni ingiusti
 Offri à l'iniqua Dea, questi infelice,
 Ch'al sanguinoso altar prepari, hà finto
 Quanto disse d'amare, e false furo
 Le parole, e le lagrime, che sparse:
 Perche di Chlora io ardea, perche souente
 Seco de l'ardor mio vano, e infelice
 Mi dolsi, e pianfi, e finalmente dissi,
 Ch'vna occulta virtù m'iuua spingendo
 A' narrar le mie fiamme; e darmi in preda
 A' lo spietato sacrificio, ei mosso
 Da quel verace Amor, ch'entrambi auinse,
 Poco valer vedendo i preghi suoi,
 Più tosto, che di me rimaner priuo,
 Di voler pria morir disposto hauendo,
 Precorse al mio furore, e con menzogne
 Falsi amori fingendo, e falsi ardori,
 S'offrì misera vittima innocente,
 Io peccai, s'è peccato amare, io fui,
 Che la Barbara Dea bramando offesi;

Hostia

Hosia più conuenevole, e più cara
 Al vendicoso altar cader di bbo io;
 Me aspettano i coltelli, in me conuersa
 E l'ira de la Dea; del morir mio
 S'alleggerà'l suo Nume, oue in dispetto
 Hauria d'Vranio il non colpeuol sangue:

VR. Ne amò costui, ne fu pensiero il mio,
 Fuor che d'Amor, che mi vi desse in mano:
 Per questo ciel, per questa luce io giuro,
 Per quel fermo desio, che m'accompagna
 A l'ombre de l'inferno, & à le porte
 De la profonda notte: ei sì, che finge,
 Per sottrarmi à la morte: ò piante, ò voi,
 Che souente de Chlori il nome vdiste
 Risonar nel mio pianto, ò sacra fonte
 Da le lagrime mie souente aspersa,
 Narrate l'amor mio: mà chi non legge
 Ne la mia faccia i miei pensieri? Amico
 Troppo sò, che mi amasti; e ben conobbi
 Quanto caro ti fusse il viuer mio;
 Hor, ch'il destino, e le nemiche stelle
 A me ti toghe; e me da te allontana,
 Cedi al voler del Cielo; e al fin ritorna
 A' l'amata tua patria, oue tu possa
 Lietamente finir i giorni tuoi.

TIR. Alui riporti à la sua patria il piede,
 Ch'iui posar felicemente possa,

Meritena il terreno, oue sia poslo
 Chi amai sopra me stesso: ò Ninfe, è legge,
 Che de la casta Dea vittima sia,
 Chiunque osa d'amar Vergine sacra,
 Questi non l'amò mai, dunque non tinga
 Il sacrato terren del puro sangue:
 Mà, se perche semplicemente disse,
 D'esser immobilmente innamorato,
 De' finir i suoi giorni, vguai mercede
 Merita questa lingua, che confessa
 Me de la stessa Chlora esser amante:
 Se, chi dice di amar sicuramente,
 Può da le sacre bende esser slegato,
 Sleglisi Vranio; e se la legge il vieta,
 Ir lasciate me, ch'afferma, e giuro
 Di Chlora amar, se ben mi è certo, ch'ella
 A la seluaggia Dea sacrato hà'l core?
 Tu non s'adegnar, che se già lieto vissi
 Teco di vera se congiunto; teco
 Con la medesima fe congiunto mora:
 Volaran l'alme più contente; e vnite
 Da vn ferro sol, da vna medesima mano
 Sciolte, in vn punto solo altroue andranno.

CHL. O' magnanimi cori, ò fortunata
 Madre qualunque fù, che diè à la luce
 Spiriti così ardenti, e generosi.

VR. Cedi, Tirsi, al destino, e se ben graue

Stimi priuo di me rimaner solo,
 Viui à l'amico tuo, che non altronde
 Al corpo morto suo lagrime aspetta,
 Che da quest'occhi tuoi; viui, perch'io
 Sappia, che tra viuenti anchor rimane,
 Chi l'innocentia mia discopra al fine:
 Lascia il terreno barbaro, e ritorna
 A' la beata Etruria, e allegra rendi
 De la sventura mia l'empia matrigna:
 E narra al padre mio, come d'ingiusto
 Sdegno arse contra al figlio, e come'l cielo
 I temerari preghi habbia essauditi.

AM. Deh misero pastor, dunque venisti
 Da le Toscare riuè à questi monti?
 Così copra leggier l'ossa sepolte
 Questo verde terren, la cagion dimmi,
 Che lo celasti, narrami in qual parte
 De l'Etruria nascesti, e quai ti diero
 Genitori infelici à questa luce.

VR. Questi vn conforto m'è rimasto, ch'io
 Misero moro sì, mà sconosciuto.

AM. Non mori ignobilmente, e poi, chi sei,
 Che presumi di te così altamente?

VR. Questo corpo offrirai, ma no'l mio nome.

AM. Non fu'l tuo nome Vranio? ò lo fingesti?

VR. Cosa cercando vai, ch' à te non tocca:

AM. Siami cortese almen di far, che sappia

Cosa,

Cosa, che di saper gran tempo io bramo:
 Che se per te potessi hauer contezza
 D'alcune cose mie, per Dio giongesti;
 Lungo tempo bramato.

VR. A' te s'è caro
 Il gionger mio ne l'Arcadi contrade;
 A' me fù troppo lagrimoso, amaro.

AM. Se da l'Etruria hauesti il patrio nido,
 Esser non può, the non conosca, o' almeno
 Giunto à l'orecchie tue non sia la fama
 Di quel Vecchio pastor, ch'il primo loco
 De' pastori tenendo, è riputato
 Tra gl'huomini felice: hor tu mi narra,
 Come egli stà, s'anchor respira, e viue.

VR. Qual è, ch'alcun felice io non conosco?

AM. Il vecchio Palemone.

VR. Ninfa, deh ragioniam d'ogn'altra cosa.

AM. Fammi per Dio de la risposta allegra.

VR. Viue, e come ne credo, è sconsolato.

AM. Per nouo colpo di Fortuna, o' antico?

VR. Che gioua à te il saperlo: hor ti souenga,
 Quanto io misero sia, quanto mi graui
 Ogni picciol dimora: homai prepara
 Quest'infelice corpo al sacro ferro;
 Sì che l'anima lasci'l graue incarco.

AM. S'è ver l'amor, che t'arde, & io ti prego
 Per lo medesimo amor, che tu mi sia

Di risposta cortese al chieder mio,
Viue l'ultima moglie?

VR. E viua.

AM. O' Dei,

Perche si horrendo mostro sofferite?

E'l figliolo Tirrheno anchora auanza

Da le voglie crudel de la matrigna?

VR. Ninfa chi sei, che si partitamente

Cerchi notitia hauer di cotai cose?

AM. Nacqui in quelle contrade, e anchor fanciulla

Indi fui trasportata, e pargoletto

Era Tirrheno anchor: viue egli? ò allegra

Fatta hà de la sua morte la matrigna?

VR. Viue in misero stato, e può ben dirsi,

Ch'egli non viua più.

AM. Mendaci sogni,

Ombre fallaci, e'ncerte, hor ben m'aueggio;

Che con mentite larue il sonno inganna

Souente l'alme de mortali; e'ncerti

Per la strada de sogni

I messaggi del Ciel volano in terra:

Basta à me, che sia viuo, e che sia vana

L'horribil visione,

Che dianzi crudelmente mi traffisse,

Viui Tirrheno mio, tu solo viui

Caro sostegno à la cadente casa,

Ch'homai ti deono far sicuro schermo

Dal

51

Dal perfido voler de la matrigna
La ferma etate, e'l senno:
Mà che (misera) dici, che ben viue,
Mà dir si può, che non più viua?

VR. Come

Costei si duol de le mie piaghe? dimmi;
Il male di Tirrhenò à te ch'aspetta?

AM. Quel, che del suo germano à la sorella.

VR. Egli non hà sorelle, il mar ingordo
De l'unica, ch'hauea, fu sepoltura.

AM. Ben se'l credè già'l padre, e forse in vano
Souente pianse, e de gli Dei si dolse:

Ma non morì: così volessi'l cielo,
Ch'il mio caro Tirrhen mi liberasse

Da quella seruitute, in ch'io son posta,
Come anchor viuo, e misermente viuo.

VR. Tu parli in modo tal, ch'esser dimostrò:
Figlia di Palemone.

AM. Figlia ben fui di Palemone, hor serua.

VR. Nata di Palemonè?

AM. Et allenata
Ne le sue ricche case.

VR. E pur nel mare
Fù veduta cader, nè più risorse.

AM. La perfida matrigna mi sospinse
Dà l'alte rive, e m'hauria tolta l'anima

L'ondofo mar, se'l Nume di Diana

D. 2. No.

Non mi hauesse soccorfa, e qua sospinta
 Che dal Toscano mare, a questi liti
 Velocissimamente io fui portata,
 Nè mai così spedita e rompe, e passa
 Difrenata saetta

L'aria, quant'io veloce
 Oltre passai l'onde turbate, e infeste
 Mà, doue sei, caro fratello, o quale
 Benigna stella ti risueglia, e insegna
 Solcar l'onde di Etruria, e'l mar, che parte
 L'Africa bellicosa
 Da la seconda Europa,
 E gionger ne l'Arcadia, oue tu possa
 Ritrouar la sorella, e ricondurla,
 Ad onta de la perfida matrigna,
 Nel desiato sen del vecchio padre?

VR. O' Tirsi, come'l cielo,
 Come guidan le stelle
 Le cose de mortali
 A' non pensato, e non creduto fine?
 Se Amarantha facci'io, ch'in poco d'hora
 Giunga Tirrhenò, e la sorella abbracci;
 Oprarai tu, che la mia Ninfa mi ami,
 E ch'io libero sia dal sacro altare?

AM. Vranio à noi mortali
 Toglier non è concesso:
 Quel, ch'è de' Numi eterni,

Chlori

Chlori è vergine sacra, e tu sei dono
 De la montana Dea, nè s'io volessi
 Sottrarti al coltel sacro,
 L'Arcade moltitudine il vorria,
 Che prouò troppo acerbe
 Già di Diana le minaccie, e l'ire.

VR. Hor accingeti dunque, e l'empia legge
 Con la mia morte adempi:
 Ne cercar il fratel, cheritrouato,
 L'attonito tuo core
 Ingombri d'acerbissimo dolore.

AN. Che ragionar è l tuo? per quella face,
 Che di Chlori t'accese,
 Per quel pensier ti prego,
 Ch'alberga più soaue entro al tuo petto,
 Dimmi, oue è il mio fratello?

TIR. Tempo è hormai di scoprirsi:
 Chi sa? forse che'l Cielo
 Stanco di trauagliarti, aprirà al fine
 A' l'affetto fraterno qualche strada,
 Onde al maggior periglio
 L'aspra fortuna, e via per te si vinca.

VR. O' misera sorella,
 Come à misero tempo
 Il misero fratel ti stringe, e abbraccia,
 Che ritrouato'l perdi, e tu ministra
 Sei de la morte sua contra tua voglia?

CH. O' peregrino, ingiustamente ardisti
De la tremenda Dea macchiar toccando
Le sante bende, e la ministra sacra:

VR. O' sorella infelice,
Del medesimo padre Palemone
Nata, non mi sprezzar, lascia, che cinga
Quel fratel il tuo collo,
Che non mai riueder già ti credeni,
E che più non vedrai, ch' intempestiua,
E volontaria morte à te lo toglie.

AM. Tu mio fratel? splendidamente alberga
Conosciuto, e honorato
Ne la felice Etruria.

VR. Non hora? il tuo fratel misera vedi.

AM. Te dunque generò l'alta Lycori?

VR. Di Palemone, e di Lycori io nacqui.

AM. Hai di ciò segno, ò testimonio alcuno?

VR. De le cose paterne mi ricerca.

AM. Anzi meglio è, che da per te le narri.

VR. Tu sai, che Palemon ne' suoi verd'anni

Seluaggio il fier ladron, che depredaua

Armeni, e gregge, arditamente uccise.

AM. Onde hebbe trà pastori il primo loco.

VR. Tu la nobile impresa dipingesti

Con la seta, e con l'ago.

AM. Il cor mi tocchi.

VR. E la pomposa veste in don porgesti

A' fini-

33
A l'iniqua matrigna.

Am. Indegnamente.

VR. Nel loco, oue dormiui era riposta

La verga, che già diede

Elpino à Palemone,

Che fugaua le grandini, e chiudea

Ne la spelonca d'Eolo i venti irati,

E le nubi sgombrando, e disfacendo

Facea l'aer tranquillo.

Am. Non più Tirrheno mio, non più fratello:

Questi lasciaì fanciullo anchor in mano

De la nutrice pargoletto: ò lieta,

O' beata alma mia, che dir poss'io?

O' sopra ogni stupore

Caso merauiglioso.

VR. Et io te morta piansi, ò come al male

Va succedendo'l male:

Se con la propria mano

Offeriui il fratello,

Che sacrificio horribile, infelice?

Am. Ah troppo scelerata, ah troppo cruda

Fora stata la mano

Dolcissimo mio sangue: ah quanto soffrì

Vicino à l'empia morte? ah quanto furo

A' la nefanda oblation vicine

Queste misere mani? ò, chi ti spinse

Lunge dal patrio nido? e qual nemica

Stelle ti cangiò l nome?

VR. Fuggo l'ira del padre ingiusta; io fuggo
L'insidie, e le menzogne
Del'iniqua matrigna.

AM. Abbia Megera,
Come han gl'inganni tuoi,
Le fallaci lusinghe
Vinto quel forte Amor, ch'il padre deue
A l'unica sua prole?

VR. Mentre fanciullo fui, mai sempre acerbi
Furo verso di me gli sdegni suoi,
Quando più ferma etate
La colorita guancia
D'vna bionda lanugine mi asperse,
E de l'etate il verde mi chiamaua
A i piaceri di Venere, e d'Amore,
Fosse face infernal, fosse amorosa
De le bellezze mie (così dicea)
Sentisi ardentemente esser accesa:
Ella come douea,
Al scelerato ardor nulla si oppose,
Mà à l'ingiusto desir lasciando l'freno,
Tentaua in mille modi
L'odioso pensier farmi palese,
Poi che prouato in vano
Hebbe più d'vna volta, al fin credendo,
Che fusse fanciullezza, e poco senno

Non.

Non si aueder de suoi pensieri; vn giorno,
 Ch'io soletto sedea lung'h'esso vn rio,
 Da lunga caccia affaticato, e stanco,
 Soprauenne improvvisa, e così disse.
 Tirreno, io più non posso
 Chiuso tener quel foco,
 Che per te m'arde, e sface,
 Non sdegnar il mio Amor, possedi, e regna,
 Ch'io ti faccio signore
 Di questo corpo, e di questa alma: mira
 Quanto la crudeltade à te disdica,
 E di quanta pietate io degna sia:
 Da la risposta tua per me si aspetta
 O' la morte, ò la vita;
 Nè disse più, che la vergogna, e'l pianto
 Le tolsero la voce: Io pien di sdegno
 Fuggì da lei gridando, & accusando
 Ogni celeste nume,
 Ch'à tanta sceleraggine, e nefanda
 Non fulminasse il cielo, e non piouesse
 Ardenti fiamme, e non negasse il lume
 Vniuerso, e fecondo à gl'occhi ingiusti:
 Al mio saldo rigore,
 Attonita rimase; al fin vincendo
 Ne l'iniquo suo core,
 De l'esser disprezzata, il graue sdegno;
 E del padre'l timor, se risaputo.

Hauesse il suo pensier, l'amor conuerso
 In fero odio, e furore
 Soccorretemi, disse, ò chiunque è amico,
 Gridò, di Palemon mi porga aita,
 Ch'il scelerato figlio
 Mi sforza, e macchiar tenta
 L'honor paterno: al temerario grido
 La fallace nutrice, ch'era seco
 De inefandi pensieri
 Dishonestà compagna,
 Si fatte strida aggiunse, & in tai modi,
 Ch'appresso à moltitudine, che trasse
 A' le voci inganneuoli, e bugiarde,
 Fede acquistaro al scelerato inganno,
 Fama volando vò, che la matrigna
 Tentata habbi Tirrheno, e doppo i preghi
 A la violentia sia ricorso; l'ode
 Troppo credulo il padre, acceso d'ira
 Non può soffrir la mia presentia, impone
 A' qualunque l'honora,
 Che quanto l'ama, tanto
 Procuri la mia morte: io cedo, e lascio
 Con costui, che mi amò più che se stesso,
 Le paterne contrade, ingiustamente
 Sbandito; sconosciuto, traualgiato
 Dal perturbato mare al fin qui gionto
 Ardo infelicemente; à morte appresso

Cara

*Cara sorella mia ti trouo: ò Dei,
 Forse, ch'io la trouassi, riseruaſte
 A' queſto punto, à queſta
 Hora coſi infelice,
 Perche più doloroſa, e più tremenda
 Foſſe la morte mia?*

*AM. Qual benigna Fortuna,
 O' qual cortefe Dio la ſtrada mi apre,
 Onde tu quinci viuo il piè riporti?
 O' turbato mio core; ò trauagliosa
 Anima, hor sì, che dei
 Penſar, come tu poſſa
 Liberar il fratello, e la ſicura
 Strada trouar, che lo conduca al fine;
 Fuor di queſto periglio al padre in ſeno:
 Entriamo ò cari, entriamo
 Nel ſacro tempio; forſe
 Qualche felice ſtella
 Scoprirà à fauor noſtro i raggi ſuoi:
 Che la fortuna ria non tanto alterra
 Vn miſero innocente, ch'altro tanto
 La diuina pietà non lo ſolleui.*

C H O R O.

O Fortuna potente,
 Che ne l'humane coſe

Volubilmente scherzi,
 Hor con faccia ridente
 Con l'instabile rota in alto n'ergi,
 Et hor crudele, e irata
 Ne percuoti, ne sferzi,
 Ne l'abisso profondo ne sommergi,
 Non puote'l debil lume
 Veder, come le cose incerta porti
 Con le fallaci piume
 A' non pensati porti:
 Tu cieca voli, e guidi
 Le cose de mortali,
 Ahi, chi ti presta l'ali?
 Chi regge, e chi permette i voli infidi?
 Quella rota superna,
 Che pomposa ne mostra i fuochi suoi,
 Il tuo moto gouerna:
 O' cieco, chi presume
 Opporsi à i desir tuoi:
 Non può del fatal fuso human pensiero
 Torcer lo stame, in vano
 Studio mortal s'adopra
 Per mostrar à Fortuna altro sentiero
 Di quel, ch'ella hà dal cielo: ogni nostra opra
 Vien di là sù: come souente gira
 Per diuersi sentieri i corsi nostri
 L'eterno lume de i stellanti chiostri?

Come.

Come souente noi sospinge, e tira
 A' non sperato bene,
 A' non temute pene?
 O' fatale conocchia, onde s'auolge
 Intorno al fuso adamantino, e saldo
 Il filo, che noi lega, e spinge, e volge:
 Tu da le torbide onde
 Serbi *Amarantha*, e l'infelice meni,
 Perche ministra fosse
 Del miserando ufficio à queste sponde:
 E per te fuggituo
 Quà da la patria sua *Tirreno* mosse,
 Oue da infauosto amor misero coglie
 Smisurati tormenti, estreme doglie:
 Ah! non sia, ch'ì si chiami
 Felice, se la *Parca* ancor lo serba
 Ne' vitali legami:
 Ch'ìl mal germina sempre, e' l'ben ne toglie
 A' pèna nato ria *Fortuna*, e acerba.

SACERDOTE.

QUEL eterno valor, ch'ìl mondo regge,
 Se bene impermutabile riposa
 Di se medesimo in se medesimo pago,
 Nè cosa hà fuor di se, che gionger possa
 Bene à quel sommo ben, ch'ìn se rinchiude,

Deggio ferma tener la santa fede
Ch' à la Vergine Dea congiunti tiene
D'amichenole nodo i nostri cori :
Et à le sacre , e venerande mura
La turba pastor al chiamar souente
A' riuerire , & honorar la Dea :
Et hor dal vicin colle, oue ricolti
Al canto di Dameta , e Coridone
Eran molti pastori , al sacro culto
Con alte voci gli hò inuitati : hor si apra
Il fauoreuol tempio, e si disueli
Il santo simulacro, in cui risplende
Il diuino , e'l beato di Diana .

C H O R O , S A C .

C O M E à tempo giongesti ? Vranio , e Tirsi
Peregrini pastori , e sconosciuti
Per l' vnico valor , ch' in essi splende ,
Non sò , se dir mi debbia suenturati ,
O' arditi , e scelerati ,
Narrano d' amar Chlori , e ogn' vn di loro
Cerca d' acquistar fede
A' le sue infauste fiamme , ogn' vn desia ,
E volontariamente s' offerisce
Esser al sacrificio destinato
Mà quel , ch' à marauiglia , & à pietate
Potria moner le piante , e'l sordo mari ,

E, che

E, che si scopre Vranio
 D'Amarantha fratello, onde le è forza,
 O violar le leggi di Diana,
 O sparger del fratel l'amato sangue.

SAC. Sparga anco'l proprio sangue,
 Purche rimanga intatta
 L'iniuolabil legge:
 Che questi si rallegri, ò quel si doglia,
 L'huomo mirar non de', pur ch'egli adempia
 Il voler degli Dei: distorto, e oscuro
 E' de la mente nostra il debil lume,
 A' certo fin la prouidentia eterna
 Lo dirizza, e lo moue, e quel ch'à noi
 Souente par disordinato, e ingiusto
 E' da giustitia vera,
 E incomprendibile ordine prodotto:
 M'à doue son queste anime si ardite,
 E de la mortal salma sprezzatrici?

CH. Poco hà nel tempio entraro, & Amarantha,
 E Chlora han seco, e s'io non erro, stanno
 Aspettando dal ciel qualche soccorso,
 Sì, che per man de la sorella offerto
 Non sia'l sangue d'Vranio.

SAC. Etio là mouo
 Il piè, perche le vittime, che sono
 Destinate à Diana,
 (Qual si sia la cagion) non le sian tolte.

NVC.

O Custodi del tempio, ò voi, che sete
Del venerando altar posti à la cura,

Oue sette? ò pastori: ò Ninfe: ò Dei.

SAC. Che gridi, che è auenuto?

NV. A' l'armi, al mare.

SAC. Forse è straniera gente à questi lidi
Giunta à turbar la nostra pace?

NV. Fugge

Anzi straniera gente questi lidi,
Et turba co'l fuggir la nostra pace.

SAC. Parla si, ch'io t'intenda.

NV. Arditi si hanno

Tirsi, & Vranio ad Amarantha, e Chlora,
Parte d'Amor, parte di sangue vniti,
E fuggono, e dispreggiano la legge
De la Vergine Dea: verso le rive
Del mar preso han la fuga, indi sperando
Passar al mar Tirreno, al patrio nido.

SAC. Non si mouerà ogn'un? non porrà mano.
Ogn'vno à gl'archi, e à le faretre? ò quanti
Quest'angolo d'Arcadia insorte haueste
Prendete il ferro, e gl'empi fuggitiui
Arestate, uccidete, lacerate,
Honorate la Dea co'l sangue ingiusto:
Io corro al vicin colle, accio che volga

La turba, che chiamai poco anzi al tempio;
Ad impedir l'abomineuol fuga.

C H O. N V N C.

VA pur, che non si tosto hauranno i legni
Apprestati al fuggir: ne'l queto mare
Ad onta de la Dea porgerà loro
Così tranquillo il nauigare: e poi
Fuggono in van, che più veloce stende
La diuina giustitia il forte braccio,
Che l'humana ingiustitia il piè non moue:
Mà tu mi dì, che pensier folle spinsi
Chlori à seguir gl'audaci? e come osaro
Te presente fuggir?

Nv. Offerto hauea

D'un preso ceruo le ramosse corna
A' la Dea cacciatrice, e la pregaua
Perche da la mia man partendo, sempre
Seco co'l sangue riportasse l'alma
De la ferita belua la saetta:
Odo di varie voci vn mormorio;
Mi volgo; veggio & Amarantha, e Vranio
Caramente abbracciarsi: appressò loro
Chlori, e Tirsi venir: dietro à l'altare
Oue stà di Diana'l simulacro

A' ascon-

M'ascondo . Ecco *Amarantha* al collo stende
 D'*Vranio* ambe le braccia , hor di fratello
 Co'l nome, hor di *Tirreno* in meste voci
 Lo chiama : al fine sospirando disse :
 Caro fratello mio , non è chi porga
 A' le disaventure nostre aita ,
 Se noi co'l nostro ardir non s'opponiamo
 A' l'iniquo voler de la *Fortuna* ,
 Fuggiamo : in riva al mare
 Sempre v'ha qualche legno ; e prender debbo
 Qualche speme da l'onde : io già prouai
 Più pietoso'l mar, che'l patrio suolo .
 A' cui rispose *Vranio* : ò quanto teco
 Cara sorella mia giocondo, e lieto
 A' l'amato terren farei ritorno ,
 Se'l laccio indissolubile , ch'auolse
 Al mio piagato core *Amore* intorno
 (Ritegno troppo saldo , e troppo forte)
 No'l mi vietasse : dunque
 A' lei ti volgi : & con tuoi preghi adopra ,
 Ch'è le faci d' *Amor* s'accenda, e doni,
 Il barbaro terren lasciando à dietro,
 Doppia vita à l'amante ; ch'è vicino ,
 Se ritrosa si rende , à doppia morte :
 A' lor & *Amarantha* , e *Tirsi* insieme
 Con caldissimi preghi ,
 Con abbondanti lagrime cercano

Il vergine pensier cangiar di Chlori:
 Quelli diceano: e sospirosa, e pia
 Chlori ascoltaua: e poi con tai parole
 Rispose lor; se nel mio cor già fisso
 Di fuggir i legami di Cupido,
 In don già non haueffi
 La mia Verginità porta à Diana,
 Quest'vno i desir miei, quest'vn potea
 Cangiar l'animo mio, ch'io nel cor sento
 Non picciola fauilla di quel foco,
 Ch'accende Citherea;
 Mà pria che voler cangi, e in ira vegna
 A' la potente Dea,
 S'apra per me la terra, e'l Re del cielo
 Co'l fulmine mi cacci à l'ombre oscure
 De l'infernal Auerno: hebbe Diana
 La castitate mia, quella se l'habbia
 Fin che l'ossa sepolte il terren prema:
 A' l'ostinate voglie
 Amarantha, e i pastori acerbamente
 Si dolsero, accusando
 Ogm celeste Nume, & ogni stella;
 Quando da l'alto tetto
 Mosà vna candidissima celomba,
 Sopra l'omero destro
 De la ritrosa Ninfa
 Fermò placidamente il dritto volo;

E con

E con dolce susurro
 Mormorò non sò che, sì dolcemente,
 Che gridò Chlōri, io riconosco ò santa,
 Prendo gl'augurij tuoi
 O' gran madre d' Amore: lo vegno, e seguo
 Que mi chiama il Fato, oue m' spinge
 La sopra virtù, che l'alme gira:
 Cinthia, non mio voler, non mio desir
 Mi allontana da te, la Dea, che tolse
 L'armi di mano à Giove, e lo nascose
 Ne la forma d'un Satiro, d'un Toro,
 D'un aquila, d'un Cigno
 Tien di mia voglia il freno, e mi comanda
 Il seluaggio lasciar de le tue leggi,
 E'l cortese seguir de riti suoi,
 Che sforza amar l'amato, e restar serua
 De l'anima, che serue
 L'alma cambievolmente innamorata:
 A l'hor tutti ridenti,
 Tutti festosi, e lieti
 Per l'altra porta, che conduce al mare,
 Presero il lor cammino:
 Fui per gridar, fui per oppormi, fui
 Per espor questa vita
 A' manifesta morte,
 M'à'l timor, che nascosa
 Più ageuolmente poi fusse la fuga,

79
Fè sì, che mi ritenni,
Mà perche più qui bado : ò almen non corro
Oue veggia legar que' scelerati
Pastori ? intanto voi
Inuocate la Dea co' l' suo fauore,
Si che non habbian loco
Giustamente ver noi gli sdegni suoi.

C H O R O .

FELICE, chi non toglie
L'honor douuto al cielo ,
E con deuoto zelo
I voti adempie , e scioglie :
Misero , chi lasciato l' dritto calle
Dietro à vani desiri
Volge al suo Dio le spalle :
Chi non sà come irato uccide , e atterra
Lo sdegno de gli Dei ,
Il crudo scempio miri
D' Enceladi , Tifei ,
Egl' altri audaci figli de la terra :
Vegga come dolente
La temeraria Niobe' l' caso pianga
De miserandi figli eternamente :
Mentre opporsi presume
Pentheo à l' auitor de l' uce , ò quanto fiero

Nel

Nel materno furor prouò'l suo Nume?
E come sù punito
L'empio Lycurgo? quanto
Lo stuol profano ardito,
Onde gl'etrusci chiosfri
Vider l'acque solcar nouelli mostri?
Fuggite in van pastori, in van sprezzate
Ninfe la casta Dea
Spinti da vano ardor di Cytherea;
Non portarete'l piè mai tanto lunge,
Che'l colpo non vi arrui,
Che mortalmente punge:
Percotono p'ù irate
Del signore la man, quand'egli gionga
Gl'erranti, ingrati serui fuggitiui,
Misera vostra vita,
Se la pietà superna
Non moue à darui aita,
Ch'è vèrso l'huomo vniuersale, eterna.

A L C O N E.

SE ben sopra gl'ingiusti
Giusta vien la vendetta da gli Dei;
E se talhor miscramente è immerso
Ne le doglie, e ne i pianui
Chi al decreto diuin s'ardisce opporre,

E' conueneuolmente castigato;
 Non però senza lagrime potria,
 Chi non hà'l cor di ferro, e di macigno,
 Mirar quel, ch'hò veduto, vdir quel, ch'io
 Intesi: ò suenturati, ò da l'iniqua
 Fortuna acerbamente combattuti.

C H O R O, A L C.

P A R L A costui de fuggitini: *Alcone*
 Che nouelle ci porti?

ALC. Io dir non oso.

Ne felici, ne rie, mà ben ripiene
 Di graui doglie, e tragici lamenti:
 Vranio, non più Vranio ma Tirrheno
 Fratello d' Amarantha, innamorato
 De l'instabile Chlora, e quel suo Tirsi,
 Che di sì stretto Amor congiunto ha seco,
 E le due Ninfe già nomate, haueano
 Disprezzando Diana, e le sue leggi
 Preso la fuga occultamente.

CHO Questo
 Fin qui sappiamo:

ALC. Eran vicini al mare,
 Quando la turba pastorale irata
 Gli prese, gli legò: s'haueste vdito
 I pictosi lamenti d' Amarantha,

Le dolorose voci, i mesti gridi
 E di Chlora, e di Tirsi, i gran sospiri
 De l'infelice Vranio, ò giaccio sete,
 O meco haureste sospirato, e pianto:
 Ogn' un più che la sua, piangea l'altrui
 Miseranda Fortuna: Immobil tacque
 Gran pezzo Vranio: al cielo indi leuando
 I languidi occhi in così dolci note
 Si dolse, ch' à pietà mosso l'hauria,
 S'egli souente sordo
 Non fosse à nostri preghi:
 Dirò dunque, dicea, ch' in ciel si troui,
 Chi le cose quà giù gouerni, e regga?
 No'l posso dir, se non lo chiamo ingiusto:
 Dunque la mia pietà, dunque la fide,
 Dunque l'amor, la riuerentia, ond'io
 Le lusinghe sprezzai de la matrigna,
 Mertano in guiderdon, ch' in odio mi habbia
 Il caro padre? ch'io sbandito, errante
 Viua lontan da le paterne case?
 Ch'arda d'amor, che mi conduce à morte?
 E acciò ch' ella più acerba,
 E più tremenda gionga
 Ritroui la sorella, à cui s'aspetta
 Prepararmi à i coltelli?
 E perche loco alcun volo non resti.
 Ad ogni feritade,

La sorella pietosa, il fido amico,
 E la cortese amante
 D'ingiustissimi nodi
 Solo per mia cagion legati io vega?
 Non è là sù, chi miri
 Le cose de mortali?
 La cieca, inesorabile, proterua,
 Che s'asconde, e si scopre, il mondo regge:
 Indi riuolto à suoi, con interrotti,
 E con flebili accenti: ò cari, disse,
 Pur hor nulla bramaua
 Più, che l'uscir di vita, hor che voi miro
 Solo per mia cagion legati, e'n preda
 A' barbari costumi, à leggi inique,
 E di sdegno, e di rabbia io mi distruggo:
 E al par di me ne le miserie estreme
 Furono i più infelici auenturosi:
 Indi gl'occhi fissando
 Ne i lumi del'amata, aprio le labra,
 Mà in vece di parole,
 Caldissimi sospiri à l'aria uscìro:
 Non potè dir, ne se potuto hauesse
 Stato inteso saria; ch'il pianto, e'l grido,
 Non de legati sol, mà de la turba
 Che gli legò, facea suonar d'intorno
 I vicini colli: Il sacerdote solo,
 Solo tenne fra tanti asciutti i lumi,
 Gridando,

Gridando, che peccato enorme, e graue
 Era l'esser pietoso
 Incontro à quei sacrilegi, e profani
 Turbatori de' voti, e de le leggi
 De la Dea, che l' Arcadia honora, e teme;
 O' sanguinosi marmi,
 O de l'humano sangue auida terra,
 Sarete pur copiosamente aspersi:
 Fin quanto sitibondi
 D'uccision sarete? ah!, che non deue
 Lingua mortal armarsi
 Contra'l voler del ciel; ma come alberga
 Ne le diuine menti
 Cotanta crudeltade?

CHO. Alcon, così credo io,
 Che la diuina man con dritta lance
 Le cose nostre libri,
 Che m'è forza sperar, ch'anchor riluca
 Qualche pietosa stella, onde sian tolti
 Al lagrimoso altar questi infelici:
 Qual veggio Donna, ò Dea
 Ver noi mouer il piede? al bel sembiante,
 Al mouimento altero ella dimostra
 Esser cosa celeste: ò stelle, ò voi,

QUESTO è quel loco, ò mia potentia sola,
 Vnico mio valor, quel loco è questo,
 Oue gl'incendi nostri
 La figlia di Latona
 Agramente punisce; oue si pasce
 D'innamorado sangue:
 Ingiusta Dea, che dal suo tempio lunge
 Vol le mane homicide, ò ch'habbian tocchi
 Corpi d'ahima priui: e poi s'allegra
 De carni humane in sacrificio offerte:
 Ella per gl'alti monti fuggitiua
 Altri amori seguendo, altri desiri,
 Sprezza le tue ferite: c'à lei più gioua
 Far del sangue de cerui rosseggiante
 Carca di polue, e di sudor la terra,
 Che ne gl'agi, e le piume in riso, e'n gioco
 De le dolcèzze nostre ebra godere:
 Mà se'l rustico core,
 Così ferignamente nutricato
 De i ruuidi piacer contento gode;
 Godasi, & anhelante ogn'hor si sfaccia
 Ne l'incolte pendici, e ne le selue:
 Mà libero quel regno, ò figlio, lasci,
 Che le leggi fatali

Ci donaro ab eterno :

Io pur Venere son, ch'honora, e teme

Chiunque sotto'l ciel dal l'Oceano

Cinto, mira del Sol gl'ardenti rai :

Tu pur Cupido sei, ch'unisci, e legghi

I cieli, e gl'elementi,

E con noui ristori ogn'hor conserui

Le sorde piante, i muti pesci, i vaghi

Augelli, e quante fiere il dorso nutre

De la seconda terra; e qual saria

L'huomo senza'l tuo foco, ond'egli acceso

A' grandi imprese, a nobil opre aspira ?

E potremo soffrir, ch'ingiustamente

Quegli, ch'à l'ardor nostro aprono il petto,

Stiano di vita priui ?

Et hor de gl'infelici,

Che solo per amor vicini sono

A' così horribil morte,

Tù, che pur sei l'Amore,

Et io, ch'el generai,

Non hauremo pietade ? hor chi fia poi!

Ch'altari n'erga, e gli coroni, e adorni

Di fiori, e le ricchezze Arabe incenda ?

Non contrasto co' i fati, e non distruggo

Togliesse l'alme à quelli ,
 Che per vergini sacre ardean d' Amore :
 Resti l'iniqua legge inuiolata ,
 Mà termine prescresse al rio decreto ,
 Fin che del vicin fonte il freddo humore
 Fosse in fiamme caldissime conuerso ,
 Che fà questa tua face onnipotente ,
 Che non incende , e auampa
 Le nemiche onde , e scioglie
 L'ingiusta legge , e gl'infelici amanti ?
 Chi sarà , che de l'acque il freddo ghiaccio
 Riempia di calore ,
 Se non foco d' Amor , che tutto è foco ,
 E se vi mesce il ghiaccio ?
 O' gelosia , o' timore , egl'lo strugge
 E ne diuien più grande , e più cocente ?
 Ardano l'acque , & ardano d' Amore
 Sicuramente i cori : à te s'aspetta ,
 Se ben fanciullo sei , se ben velato
 Gl'occhi , e le carni pargolette ignudo
 Con quel foco fatale , onde togliesti
 L'armi di mano à Giove , e à Marte l'ire ,
 Difender l'honor nostro , e'l nostro regno .

CVP. Madre , ben sai , come ferendo goda ,
 E come volontier le fiamme sparga ,
 Onde ardono d' Amor tutte le cose :
 Solo spauenta me l'horrendo scudo

De la Cecropia Dea ;
 Con lei fuggono i colpi , e le ferite
 De le quadrella mie ;
 Quelle noue sorelle , che la sete
 Spengono sol con l'onda ,
 Ch' il volante destrier nel monte aprio :
 Con lei mi sprezza , e sdegna
 La figlia di Latona , e sì veloce
 E cacciando , e ferendo si rinselua ,
 Che le saette mie volano in vano
 Verso il ritroso petto fuggitiuo :
 Di più , se ben la face ,
 Che ne la destra io porto ;
 Se ben gl' acuti strali ,
 Che pendono dal fianco ,
 E pungono , & accendono ogni cosa ,
 Quell' occulto voler , ch' il freno impone
 Al corso del tuo cielo , e à gl' altri giri ,
 Che fecondano il mondo ,
 Non lasciano ogni tempo , & ogni loco
 Aperto à le ferite , e à gl' ardor miei :
 Non creder già , che neghitoso haueffi
 Questo rito crudel fin qui sofferto ,
 Se da virtù maggior stato non fosse

La troppo ingiusta legge, ardano l'acque
 D'inestinguibil foco, ardano i cori
 De fortunati ardori.

VEN. Amate, e non temete.

Pastori innamorati;
 Nè le promesse, ò i voti
 De l'incaute fanciulle
 Leuino la speranza à i desir vostri:
 Pregate, lusingate; à le repulse,
 A' gli ritrosi modi
 Raddoppiate l'ardire:
 E se le pazzarelle,
 Ignare del lor bene, à vostri preghi
 S'infingono ostinate, e voi togliete,
 Quel che souente nega
 La lingua, e dona il core:
 Ne le cose amoroſe
 Le violentie, e l'ire
 Atti cortesi son, graditi, e cari:
 Tu giouane pastor, cui dianzi mosse
 Dolcemente à pietade il gran periglio
 De gl'infelici amanti prigioneri,
 Fà lor primo saper, che Citherea,
 E'l suo potente figlio
 Gli tolgiono à l'altar di sangue vago,
 E promettono lor felici gl'anni,
 Figlio torniamo al ciel, ch' à mortai lumi

Tanto

Tanto goder non lice
 La diuina presenlia, e le parole.

ALC. Ite nūmi beati, ite benigni
 Difensori del giusto, ite soau
 Dolcissimi legami de le cose:
 Taccia Amatunta, e Gnido,
 E quali altri più cari
 Mandano al terzo cielo i preghi, e i doni,
 Che dà l'Arcadia più feruenti haurete
 I sacrifici, e i voti.
 Nè cò'l nome di Pan così rimbomba
 E Menalo, e Liceo,
 Quanto'l bel nome vostro
 Suoneran questi sassi, e queste piante;
 Amarantha felice, autemuroso
 Tirreno, Tirsi fortunato, Chlora
 Mille volie beata, ogn'vn godeite,
 Che ne i gran perigli
 Più costante mostrato è'l vostro core,
 E quel amor, che vi congionge, e lega;
 Sottratiui a'l ferir de la Fortuna,
 Ne le paci d'Amore, e ne'l tranquillo:
 D'amicizia sincera i desir vostri
 Render potrete homai

Hor di letitia ingombro
 Vò, ch'odano da me come l'amaro
 De le suenture lor conuerso ha'l cielo
 In grande incomparabile dolcezza.
 Frà tanto odan le selue,
 E rispondan le selue Amore, Amore.

CHORO.

VIVETE, e riposate
 De le future cose ignare menti,
 Che con le stelle ardenti
 Son le fortune vostre ogn'hor girate:
 Quest'vn fermo tenete,
 Che la felicità de buoni è a'l fine,
 E de' rei gli tormenti, e le ruine.

IL FINE.

